

Zuppi alza la voce sulle case di lavoro «È ora di cambiare»

Formigine Il cardinale all'incontro con Carcere-Città

DAVIDE BERTI

Formigine Ex-detenuti che, scontata la pena nelle carceri, si trovano di nuovo in situazioni di "privazione della libertà personale" senza aver commesso ulteriori reati ma come "misura di sicurezza detentiva" a seguito di decisioni discrezionali assunte da un numero molto ristretto di magistrati. Sono 300 in tutta Italia e il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Conferenza Episcopale Italiana, ha scelto Formigine per provare a dare loro voce.

L'Auditorium Spira mirabilis di Formigine ha ospitato la conferenza dal titolo "Dal carcere al carcere. La Casa di lavoro, un problema sociale" e sono state due ore di riflessione e testimonianza grazie al Gruppo Carcere-Città Odv che ha organizzato l'iniziativa.

Proprio Roberta Elmi, volontaria dell'associazione, Roberta Elmi, ha ricordato che una delle prime messe di Zuppi da cardinale sia stata fatta proprio presso la casa di lavoro di Castelfranco.

Proprio Zuppi, sul tema degli internati, ha parlato chiaramente di «anomalia che potrebbe dar origine a un cambiamento virtuoso. La discussione è aperta. Tutto il sistema penitenziario dovrebbe essere per la rieducazione. Se non c'è questo, il sistema tradisce se stesso. Individualizzazione del trattamento: se la soluzione è una struttura di contenimento di fragilità allora è un fallimento. Lo Stato deve dare fiducia».

Il sindaco Maria Costi ha fatto un appello a Zuppi sull'accoglienza dei profughi «affinché si faccia portavoce perché non risulti l'ennesima emergenza ma, attraverso permessi di lavoro, queste persone possano vivere dignitosamente nel Paese nel quale approdano».

Dignità come quella mostrata da Marco, ex internato: «Sono tra i fortunati perché almeno avevo una casa. Arrivavo dal carcere per furti. Sono stato internato per un anno.

Poi in un altro anno. Era un purgatorio. Non avevo speranza perché non vedevo il "fine pena" perché dal carcere hai certezza che non puoi uscire. Gli altri erano drogati, malati psichiatrici, anziani, extracomunitari. Molti di questi non riescono neanche a lavorare. Sono stato "salvato" da un volontario che mi ha offerto un contratto di lavoro».

Tra legalità e speranza l'intervento di Francesco De Vanna, collaboratore del centro di ricerca sulle discriminazioni di **Unimore**: «La casa lavoro è un sistema di punizione inconciliabile con i principi giuridici italiani ed europei.

Le riforme giuridiche in Italia non riguardano mai i sistemi detentivi, anche perché c'è poco dibattito pubblico in merito. La speranza è che l'istituto delle case di lavoro venga superato».

Chiude Zuppi: «Cosa possiamo fare noi? Il territorio può fare moltissimo: se c'è un'attenzione verso



Gazzetta di Modena

Ateneo

il carcere, questo cambia. Non solo nell'ambito del volontariato, ma anche per il mondo imprenditoriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.